

tre da molteplici osservazioni complementari.

In appendice l'A. ha infine riportato, sotto una forma sintetica che pone in evidenza l'unità funzionale di ciascun caso, diciannove dei nuclei familiari esaminati in cui la situazione è sembrata particolarmente significativa.

M. L. FORNACIARI

Modena, Università.

WEISS C. F., *Corporatism and the Italian Catholic Movement*. Un vol. di pagg. 381-VI. Yale University, New Haven, 1955.

Lo studio che qui prendiamo in esame venne presentato dall'autore alla *Graduate School of Yale University*, quale dissertazione di laurea nel marzo 1955 e rappresenta il risultato di una ricerca che, se venne conclusa negli Stati Uniti, venne però iniziata dall'autore in Italia nel 1950, grazie ad una borsa di studio *Fulbright*. Questa circostanza permise al Weiss di consultare, oltre alle numerose pubblicazioni, anche copioso materiale bibliografico privato ed inedito, ed inoltre di avvicinare ed intervistare personalmente alcuni dei maggiori esponenti del pensiero cattolico italiano in campo sociale.

Il lavoro si divide in tre capitoli intitolati rispettivamente: elementi, fascismo, democrazia cristiana; e dedicati a tre successive fasi storiche: il periodo anteriore al 1918, quello intercorrente tra il 1918 e il 1943, e infine il periodo 1943-1954.

Nel primo capitolo, l'autore analizza la formazione del pensiero sociale cattolico (fine del secolo scorso e principio del presente) e ne esamina il contenuto con riferimento alle posizioni di tipo « corporativo », cioè di favore verso una struttura della società fondata su un'organizzazione isti-

tuzionale su base professionale dei diversi gruppi sociali. Le origini di queste posizioni vengono ricercate dall'autore, attraverso una lunga analisi, in movimenti ideologici storicamente precedenti, quali il romanticismo, le reazioni al socialismo e la corrente di pensiero « neo-guelfa » della metà del secolo scorso (Gioberti).

Il secondo capitolo si concentra, rispetto al primo, su un periodo di tempo più breve ed assume pertanto un carattere più cronachistico. L'autore, dopo aver esaminato le vicende che caratterizzarono la crisi del primo dopoguerra (1918-1922), con il confluire delle forze cattoliche in un partito democratico non confessionale (*Partito Popolare Italiano*) e in una confederazione dei lavoratori (*Confederazione Italiana dei Lavoratori*), passa a considerare la « lenta rivoluzione » (cioè il progressivo succedersi di quelle trasformazioni con cui il fascismo nel volgere di 3 anni — 1923-'26 — mutò radicalmente la struttura istituzionale italiana) ed infine lo Stato totalitario (1927-1943). Il Weiss si sofferma in particolare ad analizzare la lenta fine degli organismi cattolici a carattere democratico (con l'acquiescenza al nuovo regime di alcuni dei membri del P.P.I. — ala destra —, i quali si lasciarono cullare dalla speranza che le tendenze corporative del movimento fascista potessero contribuire alla realizzazione di una organica società cristiana ed il contemporaneo crescere di importanza dell'*Azione Cattolica*. Emerge comunque dall'analisi del Weiss come nei rapporti temporali Stato-Chiesa, quest'ultima, che aveva assunto all'inizio un atteggiamento di attesa, sia stata via via ingannata nella sua buona fede ed alla fine si sia rassegnata, *protestando*, a fare operare i cattolici *all'interno* delle corporazioni fasciste, visto che era impossibile agire *contro* le stesse.

Nel terzo ed ultimo capitolo, l'autore viene a contatto con le più re-

centi vicende di quest'ultimo dopoguerra, con la costituzione del nuovo partito cattolico democratico (*Democrazia Cristiana*), e con l'adesione dei lavoratori cattolici alla CGIL dapprima e alla CISL poi. In questo periodo di democrazia, l'attenzione del Weiss (alla ricerca di elementi « corporativi ») si concentra principalmente sull'appoggio dato dai deputati cattolici, in sede di assemblea costituente, alla costituzione di un Senato che si allontanasse dal sistema di rappresentanza popolare adottato per la Camera dei Deputati, e alla formazione di un organo speciale (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) destinato ad essere formato, oltre che da tecnici, anche da rappresentanti dei vari gruppi di interessi. Da questi atteggiamenti e da altre circostanze che caratterizzano la presente situazione italiana, l'autore trae la conclusione che, nonostante l'attuale governo democratico, sono oggi presenti in Italia ancora molti degli elementi (principalmente un forte partito estremista marxista e un cospicuo gruppo di interessi minacciato dalle moderne tendenze a realizzare l'*economia del benessere*) che furono « responsabili dell'autoritarismo di destra del 1920-1930 ». Non è pertanto da escludere — conclude il Weiss — che la corrente conservatrice del movimento cattolico si lasci nuovamente tentare, nella ricerca di una risposta definitiva al comunismo, dall'appoggiare una « autoritaria unione nazionale ».

Chiude il volume un ricco elenco bibliografico.

Nel suo insieme, lo studio del Weiss, per la serietà con cui è stato condotto e la vastità del materiale consultato, ci sembra meritevole di una attenta considerazione. Non possiamo però fare a meno di avanzare molte riserve sui risultati dell'indagine, principalmente per il fatto che l'autore non sempre, o non sempre sufficientemente, fa distinzione tra Cattolicesimo e

pensiero dei cattolici in una determinata situazione storica, tra definizioni dogmatiche della Chiesa (infallibili e di validità perenne) e direttive di azione date in un certo momento (valutabili invece in base al contesto storico che le ha determinate). E per un'istituzione quale è la Chiesa, destinata ad assolvere la sua funzione attraverso millenni, in mezzo alle più disparate forme di organizzazione della società, l'osservazione non è di lieve momento.

Un'altra caratteristica rilevante della ricerca del Weiss è che le manifestazioni del pensiero cattolico italiano vengono esaminate da un unico angolo visuale, rappresentato dalla ricerca di tutti quegli elementi, molte volte non espressi, che in qualche modo possono avere relazione con una struttura sociale di tipo corporativo. Ciò costringe il Weiss — come lo stesso ben dice nel terzo capitolo — « a concentrare l'attenzione su un ristretto aspetto di un vasto argomento e ad esaminare il primo attraverso lenti di ingrandimento ». E' questa un'impostazione che, senza dubbio, è metodologicamente necessaria in indagini di questo tipo, ma che — per le limitazioni che comporta — va poi costantemente tenuta presente nella valutazione dei risultati.

Un discorso a parte merita il giudizio che l'autore dà alla scuola economico-sociale che fa capo all'Università Cattolica. Il Weiss riconosce da un lato a questa scuola la preoccupazione di volersi inserire nel vasto movimento revisionista europeo ed americano (che si può dire iniziò con la pubblicazione del volume *Economics of Welfare* del Pigou) tendente a considerare il benessere sociale come qualcosa di diverso e di non coincidente con la somma del benessere dei singoli individui, e dall'altro fa notare come i lavori di questa scuola nettamente si distinguano dalle « innumerevoli manifestazioni di servilismo che caratterizzarono la cultura italiana nel pe-

riodo fascista » (pag. 184). Tuttavia il Weiss rimane dell'avviso che le costruzioni teoriche degli studiosi cattolici furono nulla più che dei semplici tentativi di conferire una coerente giustificazione scientifica ad una mera situazione di fatto; valutazione quest'ultima che ci sembra affrettata e unilaterale. In realtà sfuggono all'autore quelle che sono le caratteristiche permanenti del movimento che fa capo all'Università Cattolica, caratteristiche che a noi sembra si debbano ricercare nell'aver ricondotto le preoccupazioni talora confuse della « scuola sociale » cattolica ad un ordine di pensiero e ad un rigore di linguaggio a livello delle contemporanee discussioni economiche. Non è al riguardo senza significato che in questo dopoguerra i contributi si siano fatti più tecnici ed abbiano più spesso affrontato temi di scienza economica e di politica economica, in una prospettiva tutt'altro che corporativistica. Durante il periodo fascista, di fronte alla anti-scientificità delle posizioni ufficiali e alla ripetizione dei presupposti neo-classici da parte degli economisti liberali, gli studiosi dell'Università Cattolica mantennero aperto il dialogo con l'evoluzione della scienza economica moderna (si vedano i vari volumi di « Contributi dell'Istitu-

to di Scienze Economiche » apparsi in quell'epoca). Qualunque sia stato il giudizio sulle transitorie impostazioni politiche del momento, quel merito rimane, e l'autore non manca di riconoscerlo, ma non riesce a collocarlo nella prospettiva dei successivi sviluppi, a causa delle preoccupazioni metodologiche sopra accennate che, nell'ultima parte dell'opera, lo costringono a limitare l'analisi agli atteggiamenti più squisitamente politici e costituzionali dei cattolici italiani in questo dopoguerra.

Con tutto questo, dobbiamo essere grati al Weiss per l'accurata ricerca condotta, per l'impegno con cui si è dedicato all'analisi del pensiero sociale cattolico nell'ultimo secolo e per i contributi apportati ad un maggiore lumeggiamento di alcuni suoi aspetti. La valutazione finale dell'attuale situazione italiana non va trascurata: non si tratta infatti di una delle solite valutazioni superficiali, bensì di una conclusione dedotta da tutta una lunga analisi storica. Per questo la vogliamo segnalare all'attenzione dei cattolici italiani, se non altro come un avvertimento contro alcuni pericoli che non sono immaginari.

L. PASINETTI

*Cambridge,
Gonville and Caius College.*